

Federica Fantozzi

MERCENARI/2

Il dato emerge dal rendiconto 2003 pubblicato insieme a quelli delle altre forze politiche nella Gazzetta Ufficiale



Il capo del governo garantisce di tasca sua anche affitto e bollette di via dell'Umiltà. Per l'«onda azzurra» si parla di un paio di milioni di euro

ROMA Un politico non vale l'altro, tantomeno per le banche. Un solido patrimonio personale giova alle casse del partito, soprattutto se queste languono e gli iscritti non brillano per generosità. È, per esempio, il caso di Forza Italia.

Per garantire finanziamenti e crediti a favore della sua creatura, nel 2003 Silvio Berlusconi ha sottoscritto fidejussioni bancarie per oltre 160 milioni di euro (circa 300 miliardi di vecchie lire). Il premier garantisce di tasca sua anche affitto e bollette della sede nazionale di Via dell'Umiltà. È il dato che emerge dal bilancio di Forza Italia per l'esercizio scorso, pubblicato insieme a quelli di tutti i partiti in Gazzetta Ufficiale.

In questo contesto, si comprende meglio il discorso fatto dal premier ai suoi parlamentari al lancio di Forza Silvio (i mille giovani con cui intende «commissariare» l'anemica classe dirigente del partito azzurro): «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie. I soldi ci saranno, al limite con un mio impegno personale». Per l'«onda azzurra» si parla di un investimento di un paio di milioni di euro: meno del doppio di quanto gli costano telefono, luce e gas negli uffici di Bondi e Cicchitto. Va premesso che non si tratta di

Descrizione	Importo (€)
Fidejussione rilasciata dall'On. Silvio Berlusconi a vari istituti bancari, a garanzia di aperture di credito e finanziamenti complessivamente per € 126.922.430	126.922.430
Fidejussione rilasciata dalla Società Italiana Assicurazioni in data 6 luglio 1998, a garanzia del deposito causale non versato in conto di locazione dell'immobile sito in Roma - Via dell'Umiltà, 36	309.875
Fidejussione rilasciata dall'On. Silvio Berlusconi in data 6 agosto 1998, a garanzia dei canoni e degli oneri derivanti dal contratto di locazione dell'immobile sito in Roma - Via dell'Umiltà, 36	1.291.142
TOTALE	128.523.447

una novità. Forza Italia è un giocattolo costoso, finanziato ab origine sostanziosamente dal suo creatore. Di Via dell'Umiltà il premier si fa carico sin dal 1998. E secondo il quotidiano economico *Milano Finanza*, per le spese della campagna elettorale 2001 Berlusconi si era esposto personalmente firmando due fidejussioni per 50 miliardi di lire richieste da un po-

ol di banche. Nel 2002 il tesoriere azzurro Rocco Crimi assicurava che i 100 milioni di euro dovuti allora agli istituti di credito erano «garantiti dalle fidejussioni per oltre 150 milioni rilasciate dal presidente Berlusconi».

Sia chiaro: per il Cavaliere si tratta di un'esposizione a rischio limitata dato che Fi ha diritto ai cospicui

rimborzi elettorali (un centinaio di milioni di euro tra politiche e amministrative). Ma è un'operazione possibile grazie alla fiducia delle banche nella solidità del suo impero televisivo, editoriale, assicurativo. Un patrimonio netto che la rivista *Forbes* ha valutato quest'anno in 10 miliardi di dollari, proiettando Berlusconi al 30esimo posto nella classifica degli

uomini più ricchi del mondo. Ecco i numeri precisi forniti dal bilancio di Fi per il 2003: le «fidejussioni rilasciate dall'onorevole Silvio Berlusconi a vari istituti bancari, a garanzia di aperture di credito e finanziamenti complessivamente pari a 126.922.430 euro» ammontano a 126.922.430 euro. A queste si somma la fidejussione che lo stesso Berlusconi

nel '98 ha rilasciato «a garanzia dei canoni e degli oneri derivanti dal contratto di locazione dell'immobile sito in Via dell'Umiltà 36» per 1.291.142 euro. Nella relazione di accompagnamento, il tesoriere Crimi osserva che le «contribuzioni volontarie» a favore del partito ammontano a 2.600 mila euro: 297 mila in più dell'anno pre-

cedente, ma «il risultato di certo non raggiunge gli obiettivi sperati». Tuttavia ci si ingegna per risolvere il «cruciale» problema del *fund raising* per ridurre o almeno non aumentare l'indebitamento. Due le novità per il 2004. Un'«inedita forma di adesione» per versare in un'unica soluzione la quota triennale. E un «progetto sperimentale» per versare accanto alla quota una somma ulteriore, ricevendo in cambio «materiale informativo» sull'azione del governo. La missione avrà successo? Gli azzurri recalcitranti apriranno il portafoglio? Si vedrà dal rendiconto dell'anno prossimo.

Marco Travaglio

ROMA Che Berlusconi pagasse Craxi, e non solo Craxi, e i socialisti, e non solo i socialisti (lecitamente o illecitamente poco importa in questa sede), non lo dicono soltanto le sentenze della magistratura e i conti correnti delle banche svizzere. Lo disse lo stesso Craxi, in un memoriale del 23 ottobre 1993 consegnato ai pm di Milano e Torino qualche settimana dopo: «I maggiori gruppi economici dovrebbero dire la verità circa le pratiche seguite da tempo immemorabile e affrontare la realtà della situazione che si è creata, invece di nascondersi dietro un dito, come una parte di loro almeno continua a fare. Per quanto riguarda i privati mi riferisco evidentemente, innanzitutto, a grandi gruppi di importanza nazionale e internazionale, che in varie forme dirette e indirette hanno certamente finanziato o agevolato i partiti politici e, anche personalmente, esponenti della classe politica. Dalla Fiat all'Olivetti, dalla Montedison alla Fininvest». Parlare di concussione dei politici ai danni degli imprenditori, almeno per i miliardi di Berlusconi a Craxi, sarebbe arduo: il rapporto che c'era fra i due non era quello fra l'estorsore e l'estorto, visto che Craxi era amico intimo di Berlusconi, festeggiava con lui i capodanni, andava con lui in vacanza, addirittura gli faceva da testimone di nozze. Ma, come abbiamo detto, non c'erano soltanto Craxi e i socialisti.

Tangente con patente
Non è vero che il pool di Milano abbia cominciato a indagare sulla Fininvest dopo la «discesa in campo del Cavaliere». L'ingresso ufficiale del Biscione in Tangentopoli risale addirittura al 15 settembre 1992, sette mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa. Quel giorno Augusto Rezzonico, già presidente delle Ferrovie Nord e poi senatore Dc, fa per la prima volta davanti al Di Pietro il nome della holding berlusconiana. Spiega che nel febbraio '92 Dc e Psi inseriscono nella legge istitutiva del nuovo codice della strada un emendamento per favorire la «Fininvest, gruppo Berlusconi, unica accreditata depositaria del know how tecnico necessario per la realizzazione» di un sistema di segnalazione elettronico per le autostrade, chiamato Auxilium: «un business valutabile in oltre 1.100 miliardi». «Noi della Dc - prosegue Rezzonico - aspettiamo che qualcuno della Fininvest si facesse vivo (...) per quantificare tangibilmente in denaro il loro ringraziamento. Nessuno però si fece vivo». Poi, nel marzo 1992, Rezzonico viene finalmente contattato da un uomo Fininvest, il geometra Sergio



Fedele Confalonieri



Bettino Craxi contestato davanti l'hotel Raphael di Roma

Quando anche la Dc favoriva Fininvest

La holding berlusconiana citata dal senatore democristiano Rezzonico: «Ci «ringraziarono» per un emendamento»

Roncucci, ex consigliere comunale del Pci a Trezzano sul Naviglio e ora capo delle relazioni esterne dell'Edilnord: «Mi recai dal dottor Roncucci negli uffici Fininvest di via Paleocapa. Qui prima di tutto Roncucci mi ringraziò per la considerazione in cui la Fininvest era stata tenuta con l'inserimento dell'emendamento e mi confermò l'impegno della Fininvest a far fronte alle contribuzioni in favore della Dc per il piacere ricevuto». La vicenda non potrà però essere approfondita dal pool: Rezzonico infatti non sa o non vuole fornire altri particolari. Anche perché, spiegano altri democristiani milanesi, i finanziamenti del Biscione ai partiti non sono frutto di accordi locali, ma di «accordi nazionali che passano sulle nostre teste». Accordi, si scoprirà poi, soprattutto con Craxi. Comprensibile che il 29 aprile '93, quando la Camera nega l'autorizzazione a procedere chiesta dal pool per quasi tutte le inchieste a carico

In quella occasione venne confermato l'impegno dell'azienda in cambio del piacere ricevuto

del segretario socialista, Berlusconi accorra all'Hotel Raphael per festeggiare con l'amico e complice lo scampato pericolo. «Sono contento - dice il Cavaliere con lo champagne forte il braccio - di questo voto della Camera, perché sono da tempo amico ed estimatore di Craxi». E anche, ma lo si scoprirà in seguito, il principale finanziatore.

Miracoli del «rifomismo»
A Milano l'anello di congiunzione fra i socialisti e i loro amici e nell'ex-Pci è un periodico più noto che diffuso, «Il Moderno», che fa capo al circolo migliorista Cir (Centro di Iniziativa Riformista), patrocinato dal deputato Gianni Cervetti e diretto da Lodovico Festa. Nato nel 1984 come mensile, il Moderno riscuote subito un travolgente successo. Eppure continua a uscire, anzi si trasforma in settimanale. Nel '90 non raggiunge nemmeno le 500 copie vendute, ma i soldi non mancano mai. Nel 1998, per ripianare le perdite dei primi anni, viene costituita una nuova società editrice, la Moderno Srl, ai cui vertici siedono il comunista Sergio Soave e il socialista Claudio Dini, che è pure presidente della Metropolitana milanese. Tra i finanziatori e gli sponsor spiccano i maggiori gruppi di costruzioni che regnano sugli appalti milanesi: Torno, Ligresti, Acqua, Gavio, Belli, Giorgio Troielli (prestanome di vari conti esteri di Craxi) e naturalmente la Fininvest. Ma i debiti si allargano e nel '90 nasce la Nu-

vo Moderno Srl, che vanta fra i soci Bruno Binasco (braccio destro di Gavio) e Angelo Simontacchi (Torno). I principali inserzionisti - senz'alcun ritorno pubblicitario, vista la diffusione clandestina della rivista - sono ancora Ligresti, Torno, Acqua e poi tre società berlusconiane: Fininvest, Mediolanum e Publitalia. Che interesse hanno questi colossi a sponsorizzare, anche con generosi acquisti di spazi pubblicitari, una rivista praticamente invisibile? Lo spiega Binasco, a verbale, davanti a Di Pietro: «L'interesse a mantenere un buon rapporto con il partito nell'area milanese e ingraziarsi quindi le strutture del Pci». Una forma di finanziamento occulto e indiretto al partito, anzi alla corrente migliorista. Anche da parte del futuro campione dell'anticomunismo, Silvio Berlusconi. Il pool di Milano indaga Cervetti, Festa (futuro condirettore del Foglio di Giuliano Ferrara), Soave, Festa nonché gli imprenditori-finanziatori per false fatturazioni e finanziamento illecito. Ma nel '96 il tribunale assolve tutti, non perché i fatti non siano provati, ma perché forgiare un giornale «vicino» ma non appartenente tout court a un partito non costituisce reato. La procura ricorre in Cassazione, che nel '98 le dà ragione: «Il finanziamento da parte della grande imprenditoria - si legge nella sentenza dei supremi giudici - si traduceva in finanziamento illecito al Pci-Pds milanese, corrente migliorista»; il Moderno

era il «destinatario fittizio del finanziamento», essendo una «articolazione politica-organizzativa del partito, con tutte le implicazioni e conseguenze che ne derivano» per la violazione della legge. Il nuovo processo al Moderno, però, non si celebrerà mai: nel frattempo i reati sono caduti in prescrizione.

Un Biscione mezzo rosso
La shopville «Le Gru» di Grugliasco, alle porte di Torino, è il più grande centro commerciale d'Italia. E sorge in uno dei comuni più «rosi» d'Italia. Una joint venture italo-francese fra il gruppo parigino «Trema» e l'italiano Standa-Euromercato, cioè Fininvest, che ha affidato la costruzione dell'opera a due coop rosse, la torinese Antonelliana e l'emiliana Coopsette riunite nel consorzio Galileo Srl. Nel 1993 la Procura di Torino fa arrestare per tangenti il sindaco Pds di Grugliasco Domenico Bernardi, l'ex sindaco Pci Angelo Ferrara, oltre a vari amministratori e politici Dc e Psi. I due sindaci confessano. Ma le uniche mazzette dimostrate arrivano dalla Trema. Confalonieri e Berlusconi, sentiti come testimoni, negano di aver mai pagato politici. Fra gli indagati ci sono sia Primo Greganti, l'uomo delle tangenti rosse a Torino, e il suo amico Aldo Brancher, numero due della Fininvest comunicazioni al fianco di Confalonieri e futuro deputato di Forza Italia e sottosegretario alle Riforme nel secondo governo Berlusconi. Il primo ha seguito

l'affare Le Gru in stretto contatto da un lato con la coop, dall'altro con la Standa in stretto contatto con Brancher. Emerge, fra i due, un rapporto che definire privilegiato è dire poco. Il Compagnio G e l'uomo del Cavaliere lavorano spalla a spalla, discutono affari, concludono operazioni immobiliari. Brancher fornisce a Greganti pure un telefono cellulare. Racconta a verbale Mary Daniel Puhl, allora collaboratrice e compagna di Brancher: «Brancher mi accennò al fatto che parte degli uffici romani della Promogolden (la società di Brancher, ndr) dovevano essere messi a disposizione di Greganti, per cui successivamente firmai una delega indirizzata alla Sip di Roma per l'acquisto e l'uso di un telefono cellulare al Greganti stesso». I due, insomma, sono quasi soci. Ma negano di aver commesso reati: Brancher sostiene che l'attività della Promogolden non c'entra nulla con la Fininvest, mentre Greganti ammet-

te di essersi interessato al reperimento di aree per centri commerciali in Piemonte ad offrire al gruppo Fininvest, ma di averlo fatto in proprio, attraverso la sua società Lubar, e non per conto del partito. Entrambi verranno prosciolti. Resta il fatto che le aree prescelte per gli ipermercati Standa rientrano regolarmente in comuni amministrati da giunte rosse.

Peppone e Don Aldo
Oltreché della Procura di Torino, Brancher è pure cliente di quella di Milano, che il 18 giugno 1993 lo fa arrestare e condurre a San Vittore, dove scontrerà tutti e tre i mesi di custodia cautelare. Senza aprire bocca. Ex prete paolino, Brancher ha aperto il primo ufficio pubblicità di Famiglia Cristiana a Milano e ha fatto della rivista cattolica un giornale ricco e prospero. Poi però s'è scontrato col direttore, don Leonardo Zega, poco amante di certe disinvolture. E, complice l'amore, ha gettato la tonaca per indossare la livrea del Biscione: prima alla concessionaria Publitalia con Dell'Utri, poi alla Fininvest Comunicazioni al fianco di Confalonieri, che gli ha affidato i «progetti speciali», cioè i rapporti con i partiti per gli spot elettorali sulle reti del gruppo. Nei tre mesi passati in cella, più volte visitato dal pool, Brancher non dice una parola e si guadagna l'appellativo di «Greganti della Fininvest». «Quand'era a San Vittore - racconterà Berlusconi e Confalonieri giravamo intorno al carcere per metterci in comunicazione con lui». Teletipata perfettamente riuscita. Brancher è accusato di aver versato 300 milioni al Psi e altri 300 a Giovanni Marone, il segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco de Lorenzo (Pli), per poter piazzare sulle reti Fininvest gli spot della grande campagna pubblicitaria contro l'Aids, finanziata dal ministero con 30 miliardi all'anno. «Brancher - racconta Marone - prima venne da me a nome della Fininvest per raccomandarsi che alla Fininvest venisse riservata una maggiore fetta di pubblicità nelle campagne anti-Aids. E quando questo privilegio fu certamente realizzato, ritornò per mostrarmi un segno significativo di riconoscenza pagando 300 milioni in due rate». Ma, dinanzi ai magistrati, Brancher si assume ogni responsabilità, senza inguaiare nessuno dei vertici Fininvest. Sostiene di aver agito in proprio anche stavolta, per gli interessi della sua società Promogolden e non per quelli del Biscione. Per questo verrà comunque condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 8 mesi di reclusione per finanziamento illecito e falso in bilancio. Che, all'epoca, era ancora reato.

(2-continua)